

In missione

comboniane

NUMERO 2 / 2024

WWW.COMBONIANE.ORG

SUD SUDAN

Sud Sudan. Ancora in attesa di pace

di PAOLA MOGGI

A un anno dalla storica visita di papa Francesco, il Sud Sudan continua a essere pervaso da un grande disagio. È come camminare su un campo minato, ma segni di ostinata speranza germogliano, e chi ha fede riesce a vederli.

Il 3 febbraio 2023, papa Francesco arrivava a Giuba, la Capitale del Sud Sudan, in **"Pellegrinaggio ecumenico di riconciliazione e di pace"**. Con il primate della Chiesa anglicana, e il moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia, incontrava esponenti del governo, autorità ecclesiali e, soprattutto, tantissime persone accorse da ogni dove. Pur di esprimere in modo diretto l'affetto con cui accompagna la popolazione della più giovane nazione del mondo, per tre giorni il Papa ha sopportato temperature superiori ai 40 °C e una polvere fastidiosa che imperversa ovunque. Si muoveva a fatica su una sedia a rotelle, e attraversava la città con la sua

"500" che scompariva in mezzo alle possenti e lussuose "Toyota Landcruiser" del corteo presidenziale.

Dal 15 dicembre 2013, rivalità politiche con marcate tinte etniche avevano funestato il Paese: nel 2018, alla vigilia di uno stentato accordo di pace, si contavano oltre 400.000 persone uccise e più di 4 milioni fuggite in Uganda e Sudan. Quel pellegrinaggio aveva testimoniato che le differenze non sono una minaccia. Suor Elena Balatti, Missionaria comboniana, scriveva: «Il 4 febbraio, a conclusione della preghiera ecumenica, i tre leader religiosi, papa Francesco, Justin Welby e Ian Greenshields, impartivano insieme la benedizione finale. Dopo secoli dallo scisma, vedere il Papa cattolico a fianco del Primate anglicano è segno che **il cammino verso l'armonia e l'unità è sempre possibile**».





BILANCIO PROVVISORIO

A un anno di distanza, l'evento di riconciliazione promosso dalle Chiese quali frutti ha fatto maturare?

Dall'aprile 2023, la guerra civile nel vicino Sudan ha costretto quasi mezzo milione di Sud Sudanesi, che lì avevano trovato rifugio, a far ritorno nel proprio Paese, dove le tensioni e gli scontri tra comunità in molte zone non offrono ancora spazi accoglienti.

Da mesi i dipendenti pubblici non ricevono lo stipendio, che nell'agosto 2023 era stato aumentato del 400% per scongiurare gli effetti di un'inflazione galoppante. La valuta locale, ovvero la Sterlina sud sudanese, cede terreno ogni giorno e 4 persone su 5 vivono sotto il livello di povertà. Eppure, il Sud Sudan è ricco di risorse: la terra è fertile, benedetta dall'acqua del Nilo e dei suoi numerosi affluenti; ci sono immensi giacimenti di petrolio e miniere d'oro e di altri minerali rari.

E allora, come mai la maggioranza della popolazione vive ancora in povertà? Come mai i dipendenti pubblici, dai docenti universitari alle forze dell'ordine, non ricevono puntualmente la dovuta retribuzione, e **l'insicurezza pervade ancora tante regioni del Paese?**

Le domande sono molte, e qualche risposta si può forse trovare nella storia del Sudan meridionale, divenuto stato indipendente della Repubblica del Sud Sudan il 9 luglio 2011.

UN PASSATO CHE PESA

La prima guerra civile sudanese iniziò nell'agosto del 1955 e per decenni ha scavato solchi profondi nella vita della popolazione: ha seminato morte, distrutto case, scuole, ospedali, e reclutato decine di migliaia di bambini soldato.



Per chi è cresciuto con il fucile in mano diventa difficile rispettare diritti umani che non conosce o realizzare forme di governo che garantiscano un'equa divisione dei poteri. È difficile sostituire l'economia di saccheggio, tipica di ogni guerra, con l'etica di un onesto lavoro.

Le elezioni, previste nel 2022, adesso sono attese con per la fine del 2024: saranno pacifiche e credibili? Qualche dubbio c'è, perché la democrazia è frutto di una cultura radicata nel rispetto reciproco, e ci vuole tempo per far sì che un'educazione diffusa e di qualità sottragga le persone a facili manipolazioni. **L'economia di saccheggio persiste**, e anche quest'anno, nell'Indice di corruzione percepita pubblicato da Transparency International, **il Sud Sudan risulta il secondo Paese più corrotto al mondo** dopo la Somalia. Un triste primato.



4 febbraio 2024. Il cardinale Czerny celebra l'anniversario del "Pellegrinaggio ecumenico" nella cattedrale di Giuba

RICORDARE PER AGIRE

Il primo anniversario del "Pellegrinaggio ecumenico" è stato marcato con enfasi dalla Chiesa cattolica: sabato 3 febbraio 2024, il nunzio apostolico in Sud Sudan, Hubertus van Megen, lo celebrava nella cattedrale di Giuba alla presenza del primate della Chiesa episcopale e di altri rappresentanti del governo e delle ambasciate. Sebbene in giorno feriale, la messa è stata molto partecipata e l'omelia ha esortato il personale della Chiesa a rinnovare il proprio impegno per alleviare la sofferenza della popolazione. Il nunzio ha sottolineato che la recente nomina cardinalizia dell'arcivescovo di Giuba, Stephen Ameyu Mulla, è un riconoscimento del contributo che la Chiesa in Sud Sudan può offrire nel trasformare l'inimicizia in riconciliazione. Durante quella solenne celebrazione, il cardinale Ameyu è rimasto in disparte e ha delegato il suo ausiliario, che tanto in passato lo aveva osteggiato, ad accogliere gli ospiti e salutare l'assemblea. Un segno concreto di riconciliazione.

"Se noi, discepoli e discepoli di Cristo, non ci diamo d'affare per uscire ed essere con profughi e sfollati, con chi ingiustamente languisce in prigione, con coloro che subiscono oppressione o sono depredati dei loro beni, chi altri lo farà? Essere cristiani è molto più che partecipare alla messa, pregare il breviario o il rosario. Chi stiamo aiutando a dare senso alla propria vita? Se noi non lo facciamo, non siamo cristiani. Papa Francesco ci ha dato l'esempio, anche in Sud Sudan".



Hubertus van Megen

IL VALORE DELLE "PRIMIZIE"

Lo stesso giorno, il prefetto del Dicastero vaticano per lo Sviluppo Umano Integrale, cardinale Michael Czerny, è arrivato a Giuba ed è rimasto in Sud Sudan per quasi una settimana. Il 3 febbraio ha incontrato i vescovi; il 4, celebrando la messa domenicale in cattedrale, ha incontrato la popolazione di Giuba; il 5 ha visitato alcune realtà locali che promuovono lo sviluppo umano integrale e ha incontrato gli istituti religiosi e il personale diocesano.

Il 6 febbraio ha raggiunto Malakal, che nel 2023 era ancora una città semidistrutta, e Renk, stipata di profughi sudanesi. Ha sostato nei campi di sfollati e rifugiati, e ha benedetto la barca che il Dicastero ha fatto costruire per trasportare le migliaia di profughi sudanesi dagli insediamenti provvisori

di Renk a Malakal, in vista di raggiungere una destinazione sicura dove riprendere a vivere.

Il 9 febbraio, durante la conferenza stampa conclusiva, il cardinale Czerny ha affermato: «Il Santo Padre desidera sapere quali frutti ha fatto crescere il "Pellegrinaggio di pace" dello scorso anno. Sarei stato contento di potergli dire che la pace è finalmente tornata, invece le sfide sono tante e sempre di più. Gli potrò dire, però, che **la pace è in cammino e ci sono già alcune primizie**. Sono le tante attività che la promuovono: iniziative educative, umanitarie, religiose e di sviluppo... A Malakal, per esempio, ho visto persone che sono tornate e stanno ricostruendo le proprie case. È appena un inizio, ma è molto meglio della desolazione dello scorso anno».



Giuba, 5 febbraio 2024. Il rappresentante del Papa incontra gli istituti religiosi

"L'immagine che i media offrono del Sud Sudan non è buona: i problemi sono seri e molteplici, ulteriormente aggravati dagli effetti dei cambiamenti climatici. Ma essere qui permette di vedere anche altro: gli sforzi della Chiesa, delle Ong, dell'Onu. Certo, la situazione è critica, ma non è tutto. C'è la resilienza e la fede della popolazione."

Michael Czerny



Malakal: una rinascita faticosa

Fino al 23 dicembre del 2013, Malakal, capoluogo dello stato dell'Alto Nilo, con i suoi 200.000 abitanti era la seconda città del Sud Sudan dopo la Capitale. Due mesi dopo, alla fine di febbraio 2014, gli unici esseri umani che si aggiravano nel suo centro devastato erano i miliziani. L'esito alternante di ben dieci battaglie tra milizie rivali aveva fatto fuggire tutta la popolazione civile, lasciandosi dietro morte e distruzione. Si era toccato il fondo, e risalire da quell'abisso sarebbe stato difficile.

Il 9 febbraio 2024, al termine della sua visita in Sud Sudan, il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero vaticano per lo Sviluppo Umano Integrale, commentava positivamente il suo breve soggiorno a Malakal: in una città che era stata rasa al suolo lui ha visto segni di rinascita.

Le sue parole mi ispirano due riflessioni. La prima mi porta a ripercorrere i faticosi anni di combattimenti e insicurezza, durante i quali pochissime persone osavano tornare in una città contestata da vari partiti belligeranti. L'accordo di pace del 2018 aveva riaperto qualche speranza, ma nonostante quell'accordo Malakal rimaneva una realtà anomala. La popolazione della città contava appena qualche migliaio di persone, mentre il vicino campo Onu per la protezione dei civili ospitava oltre 30.000 persone sfollate dalla guerra, molte delle quali abitavano originariamente in città.

Fino ad oggi chi viene a Malakal non comprende come possa continuare una tale separazione della cittadinanza. Le tradizionali divisioni etniche del passato nel moderno Sud Sudan sono state largamente politicizzate, così che la convivenza e la condivisione delle risorse risultano davvero difficili.

Papa Francesco ha ripetutamente lanciato l'allarme sui nazionalismi e sulla convinzione che si possano privilegiare gli interessi del proprio gruppo ad esclusione degli altri. La divisione che ancora affligge la città di Malakal è un esempio lampante delle conseguenze negative di questa convinzione, così che creare una società omoge-

nea diventa pressoché impossibile.

Per distruggere la città sono bastati poco più di due mesi, ma a un decennio di distanza la ricostruzione, anzitutto del tessuto sociale, non è ancora completa. Negli ultimissimi anni si sono comunque visti dei cambiamenti, in parte causati da fattori al di fuori del controllo umano. Le alluvioni causate dal cambiamento climatico hanno portato a Malakal quasi 2.000 sfollati e la guerra scoppiata il 15 aprile 2023 nel vicino Sudan ha contribuito a cambiare la demografia della città, che attualmente ospita un grande campo profughi.

Le persone, arrivate per ragioni indipendenti dalla propria volontà, stanno comunque restituendo alla città la vivacità che la caratterizzava prima della distruzione. Dopo 10 anni di desolazione, la zona del mercato è tornata a brulicare di gente, e l'8 febbraio scorso il cardinale Czerny ha visto una chiesa affollatissima per la celebrazione della sudanese Santa Bakhita.

Quasi senza rendersene conto, la gente di Malakal sta ricostruendo la propria città. Ad esempio, la chiesa di Santa Bakhita, a cui era stato rimosso persino il tetto, ora è stata riparata e riaperta al culto. Malakal sta faticosamente rinascendo. È una dinamica comune a tante altre città che hanno conosciuto gli effetti devastanti della guerra. La mia seconda riflessione è connessa a questi eventi di distruzione e morte, che continuano a ripetersi ciclicamente nella storia umana. Ciò che è stato costruito con fatica da tante generazioni può venire demolito rapidamente, in Sud Sudan e in tanti altri teatri delle guerre contemporanee: Ucraina, Palestina, Sudan...

Se è vero che dalla storia impariamo a non commettere gli stessi errori, nel caso di Malakal, città funestata in pochi mesi da 12 battaglie, spero che l'esperienza del 2014 serva a fare oggi scelte durature di rinascita e di pace: mai più la guerra!

Elena Balatti, Suora missionaria comboniana - Malakal



Malakal. Profughi dal Sudan arrivano navigando sul Nilo



Dal 9 febbraio 2024, il "breviario" (libro della Liturgia delle Ore) di suor Maria, Missionaria comboniana uccisa in Mozambico il 6 settembre 2022, è nel "Sacratio dei martiri africani contemporanei" nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina.



La Liturgia delle Ore di suor Maria De Coppi

Il cardinal Semeraro ha ricordato questa donna "santa e capace", che ha chiuso la sua pagina terrena nella terra da lei tanto amata, il Mozambico. Certamente Daniele Comboni sarà fiero di questa sua figlia, poiché entrambi hanno amato i popoli africani fino alla morte.

Visitando il Memoriale dei Martiri del XXI secolo, situato in 6 cappelle laterali divise per continente, mi ha colpito un dettaglio.

Il 7 maggio 2000, in occasione del grande Giubileo, nel Colosseo di Roma vi fu una Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del secolo XX, presieduta da Giovanni Paolo II. In quell'occasione, Adele Brambilla, allora Superiora generale delle Suore Missionarie Comboniane, andò portando in tasca il libretto delle Memorie di suor Teresa Grigolini, che stava per essere pubblicato per la prima volta. Mentre il Papa parlava lei teneva stretto il libretto, il primo numero dell'Archivio Madri Nigrizia; pensava al grande Colosseo della nostra storia di fine Ottocento: la prigionia e il dramma della Mahdia, dove otto sorelle, a causa della loro fede cristiana, soffrirono per anni terribili persecuzioni e violenze inaudite. Quel giorno Madre Adele pensava al "Colosseo delle Pie Madri della Nigrizia", un evento molto importante degli inizi della storia comboniana.

È bello che il "Sacratio di martiri" sia nato in quel lontano giubileo, e oggi il breviario di una nostra sorella abbia posto in quella chiesa di martiri. Papa Francesco ha detto: «Il martire può essere pensato come un eroe, ma il fondamento del mar-



Suor Nazira Boutros, sudanese in missione a Dubai, visita il Sacratio in attesa di prepararsi a diventare Comboniana per sempre

tire è che è stato un "graziato": è la grazia di Dio, non il coraggio, quello che ci fa martiri».

Nelle sorelle della Mahdia, come in suor Maria De Coppi, ha trionfato la Grazia di Dio!

Questo è essere "sante e capaci" in una vita donata in modo irrevocabile. Poter visitare questo "Sacratio" è motivo di riflessione e di grande speranza per il futuro di giovani donne consacrate, innamorate di Dio e della "missione ad gentes"; sorelle di ogni parte del mondo che vivono oggi nella mia comunità.

Maria Rosa Venturelli ■

Teresa Grigolini

Le otto Pie Madri prigioniere del Mahdi.
In alto a destra: Teresa Grigolini

Nata a Mambrotta (VR) il 18 gennaio 1853, professa il 15 ottobre 1876. Nominata subito vicaria generale da Comboni, diventa referente del primo gruppo di Pie Madri in Africa. Vive a El Obeid, alla residenza provinciale, dove nel gennaio 1883 viene imprigionata con altre consorelle. Dopo anni di "matrimonio apparente" con Dimitri Cororempas, nel 1890 deve sposarlo davvero e da lui ha figli che spesso non sopravvivono alle condizioni di vita della prigionia. Favorisce la fuga delle consorelle e rimane con quella che non può affrontare il viaggio. Nel 1898, dopo la liberazione, onora il vincolo coniugale e segue il marito. Con due figli viventi, rimane vedova nel 1915 e rientra definitivamente in Italia alla fine della Prima guerra mondiale. Si stabilisce presso il fratello prete nel paese natio, dove muore il 21 ottobre 1931.





di ALESSIA FLORIANI

Sono Alessia, vivo a Trento con la mia famiglia e da poco sono laureata in giurisprudenza. Dopo la laurea, il 3 novembre scorso, sono partita per l'Etiopia e vi sono rimasta fino al 15 dicembre.

È la mia seconda esperienza, perché è come se quella terra rossa mi fosse entrata nei polmoni e ora scandisse il ritmo dei miei respiri. Per me, tornare è stato naturale e inevitabile, proprio come respirare.

Quattro anni fa, al rientro dal primo viaggio scrivevo: «Etiopia significa un'Africa diversa da quella che ti aspetteresti. Come la vita, del resto, sempre un po' più o un po' meno di ciò che puoi pianificare».

Queste parole, oggi, risuonano come un'eco insistente, perché l'Etiopia è stata ancora "l'Africa che non ti aspetti": ogni mio pensiero si frammentava per intrecciarsi coi fatti.



Haro Wato

Etiopia: di nuovo "a casa"

TRA IERI E OGGI

Nel 2019 avevo appena iniziato a capire cosa significasse vivere pienamente, lasciarsi trasportare dalle emozioni e dagli eventi: avevo appena iniziato ad assaporare la profondità di relazioni mature e arricchenti. Adesso, le mie percezioni si sono ampliate, e questo secondo viaggio è stato diverso... perché io sono diversa.

Dopo la laurea, come ci eravamo promesse con suor Marisa Zorzan, sono tornata nella missione di **Haro Wato**, sui monti Uruga. Rivedere quei posti, quei colori e quelle persone è stato intenso e coinvolgente.

Dal novembre 2020, per il conflitto in Tigray, l'Etiopia affronta una situazione di crisi umanitaria e istituzionale; per questo non mi aspettavo progressi nelle condizioni di vita. Con mia sorpresa, invece, qualche miglioramento c'è stato: nell'igiene personale, nei panni stesi al sole, nelle acconciature delle bambine per evitare i pidocchi... Sono piccoli-grandi segni di cambiamento a conferma che **l'educazione gioca un ruolo essenziale nella vita delle persone** ed è di grande aiuto per la società.

L'IMPORTANZA DI "ESSERCI"

La presenza costante delle Comboniane, con la scuola e con la clinica, ha fatto sì che la popolazione acquisisse uno sguardo rinnovato sulla vita, sulle relazioni, e sulla gestione delle proprie risorse. **Accedere alla scuola e alla sanità fa la differenza!**

Nell'agosto 2019 la scuola era chiusa per vacanza, ma lo scorso novembre ho trascorso molto tempo nell'asilo: ha tre classi, ciascuna di circa cinquanta bambine e bambini. Ho aiutato maestre e maestri durante le lezioni, e quando loro erano assenti mi sono improvvisata maestra di arte, musica e sport in lingua oromo. Dal 2019 ne ricordavo appena qualche parola, ma insieme a bambini e bambine ho imparato anche a contare!

Coi ragazzi e le ragazze più grandi, invece, il dialogo si faceva più semplice perché potevamo scambiare qualche parola in inglese. In ogni caso, **non ho mai percepito la diversità linguistica come un ostacolo, né tanto meno come impedimento a incontrare le persone.**

IL DONO DELLA RELAZIONE

Una maestra mi ha raccontato la sua storia, non sempre felice; ostacolata dalla famiglia, che non voleva andasse a scuola, ha affrontato le sfide con determinazione, convinta delle proprie capacità e fedele alle proprie aspirazioni. **Que-**



sta maestra ha compreso che la più grande risorsa della sua vita è lei stessa e **che la forza di cui ha bisogno la può trarre dalla sua fede**. A scuola, lei è stata gli altri miei occhi e la voce che mi veniva in aiuto quando ne avevo bisogno. Quante volte, nella nostra vita, ci risulta complicato relazionarci con altre persone; spesso si percepisce

una certa distanza ed esitiamo a confidare i nostri pensieri e le nostre idee. Eppure parliamo la stessa lingua, veniamo dallo stesso posto, abbiamo lo stesso credo. Ma non ci capiamo. Ancor più che nella prima esperienza, questa volta ho constatato che **né la lingua, né la professione di fede costituiscono ostacoli alla comunicazione**: per entrare in relazione **occorre** innanzitutto la volontà di creare quel legame. Occorrono **capacità di ascolto ed empatia**; ed è difficile.

RIVELAZIONE INATTESA

La sera prima di tornare in Italia mi son venute alla mente tutte le immagini delle cinque settimane trascorse ad Haro Wato, e mi son resa conto di quanto quei luoghi e quelle persone fossero entrate nel mio mondo, anzi, quanto siano state il mio mondo. Quanto tempo ci vuole per abituarsi a un posto?

A me **ci è voluto fino a quell'ultima sera per rendermi conto che quella comunità** – con le sorelle Nora e Teresina, i padri e tutte le persone che gravitano attorno – **era diventata la "mia casa"**; che quelle persone erano diventate la mia famiglia; che quei luoghi avevano riempito i miei occhi e il mio cuore.

De André cantava: «Il cuore rallenta / la testa cammina». È proprio quello che è successo a me. Durante il mese e mezzo di permanenza avevo provato a decifrare le mie emozioni, ma non ci ero riuscita: tanta era la vita che respiravo lì, tutta compressa in poche settimane!

La mia testa, che mai smette di camminare, ha compreso **in un mese e mezzo i pensieri che faresti in una vita intera**. Sono grata ad ogni singola anima e a ogni cuore sincero che ho incontrato; sono grata anche a ogni persona con la quale – a tratti – è stato difficile relazionarsi. Da ciascuna ho imparato qualcosa che porterò sempre con me.

NON PIÙ OSPITE

Anche questa volta, l'Etiopia è stata "l'Africa che non ti aspetti". Esattamente come la mia vita, piena d'amore, di cose da imparare e di persone belle davvero!

Questa volta l'Africa mi ha incoraggiata a saper accogliere l'amore, così come viene, senza giudicare quel che sento.

Una sera, una Comboniana mi ha detto: «Tu non sei più un'ospite; tu sei a casa». Forse per questo il mio sguardo sulla realtà è stato un po' più concreto e anche un po' più disincantato. Ma, come la prima volta, è rimasto uno sguardo pieno di **senso d'appartenenza** per quella terra rossa.

Dopo cinque settimane ad Haro Wato, sono andata ad Hawassa

prima, e poi ad Addis Abeba, per trascorrere gli ultimi sette giorni. Nel viaggio verso Hawassa ho guardato dal finestrino i monti Uruga, la zona delle piantagioni di caffè, *kocho*, di barbabietola da zucchero e orzo. Piantagioni infinite. Strade rosse, sterrate; la macchina che sobbalza di continuo. Capanne e case in *korkorò* dipinte dei più vari colori. Per le strade – e nel mio cuore – le voci di bambine e bambini che gridano **"obboleettiii!", "sorella!"**. Anche stavolta, tornare a casa mi è costato un po': anche stavolta, per tornare a casa ho dovuto lasciare casa.



La gioia di andare a scuola

Passo, passo, con le Comboniane

L'Associazione Conlecomboniane Onlus nasce il 25 gennaio del 2007 per desiderio dell'allora superiora generale, suor Adele Brambilla, e di suor Maria Rota e suor Carmela Cotter, che allora coordinavano le Missionarie comboniane in Italia. L'intento era creare una realtà che desse personalità giuridica a tutti i laici e le laiche che operavano a titolo volontario nelle case delle suore, e offrire loro una struttura di coordinamento. Come finalità principale, lo Statuto prevede la partecipazione di soci e socie al carisma di San Daniele Comboni; per questo **coltivare la spiritualità missionaria comboniana è parte integrante del nostro cammino.**

Consideriamo importante agire per alleviare il disagio di chi è in situazioni di necessità, ma riteniamo altrettanto importante coltivare in noi una motivazione profonda: formarci e prepararci come persone che attingono a una solida spiritualità e conoscono sempre più san Daniele Comboni e la congregazione delle Suore missionarie comboniane, nella sua origine e nei suoi sviluppi.

Tra le varie attività, l'Associazione Conlecomboniane Onlus ha raccolto fondi per sopperire ad alcune particolari necessità sanitarie delle comunità che si prendono **cura di sorelle ammalate:** letti elettrici o meccanici, impianti di erogazione di ossige-

no, sostituzione delle vasche con docce più accessibili per il bagno assistito. I fondi sono stati raccolti grazie al cinque per mille, ma anche attraverso iniziative creative di vario genere.

Noi **ci sentiamo e siamo parte della famiglia delle Suore missionarie comboniane**, e ci piace paragonarci a quelle persone senza voti religiosi, quindi laiche come noi, che fin dall'inizio Daniele Comboni ha voluto al suo fianco in Egitto e Sudan, perché contribuissero con lui a "essere missione".

L'Associazione Conlecomboniane continua i suoi passi di formazione, riflessione e azione. Abbiamo concluso il 2023 incontrando suor Alicia Vacas, Consigliera generale, che ci ha condiviso i frutti del XXII Capitolo generale. Abbiamo anche conosciuto suor Laura Lepori, da settembre 2023 Superiora della nuova Circostrizione Europa Unita, che include l'Italia, e salutato suor Maria Rota, che nel 2007 ha visto nascere la nostra Associazione e ne ha accompagnato da vicino i passi fino allo scorso settembre, termine del suo ultimo mandato di Superiora della Circostrizione Italia. Adesso è missionaria a Bari, e da remoto parteciperà ancora al Direttivo dell'Associazione. Il nostro prossimo incontro è organizzato per domenica 10 marzo 2024 a Verona, presso la Casa Madre di Via Santa Maria in Organo, sul tema "Siamo tutti missionari in virtù del battesimo".

Gabriella e Primo Gandossi ■



Suor Maria con Walter durante il "Cammino comboniano 2023"

Abbiamo conosciuto suor Maria alcuni anni fa quando era Superiora della comunità di Boccaleone (Bergamo). Ci ha colpito il suo carattere gioviale e, soprattutto, la delicatezza con la quale ha saputo gestire alcune scelte impegnative che la Congregazione ha fatto in questi ultimi anni. Abbiamo capito che non si è "missionari" solo in Africa: si può seminare l'annuncio del Vangelo in ogni ambito e situazione in cui si vive. Grazie, suor Maria!

Elena Noris e Walter Piccinini



Associazione
Conlecomboniane onlus

Via Mentana, 28 - 37128 Verona

È dal 2007 che camminiamo a fianco delle Suore missionarie comboniane: ci piace conoscerle e condividerne lo spirito semplice e relazionale. *Vuoi farlo anche tu?*

Per contatti

Primo Gandossi - 339 4800786
Liliana Mora - 340 6659807
Walter Piccinini - 342 1523253

Per offerte

- bollettino di conto corrente postale sul conto n. 87036836
- bonifico bancario sul conto IBAN IT33 W076 0111 7000 0008 7036 836

Suore missionarie comboniane

Via Santa Maria in Organo, 1
37129 **Verona**
Tel. 045 800 6639

Via Paolina, 13
00184 **Roma**
Tel. 06 488 3483

www.combonifem.it